

Il valore del padre

FRANCO BLEZZA
Ordinario Facoltà di Scienze Sociali
Università di Chieti



Una scoperta tarda e graduale

La società occidentale ha scoperto l'infanzia solo negli ultimi secoli, e non solo per quel che riguarda l'educazione. Con l'Illuminismo e con le rivoluzioni borghesi di fine '700, o poco prima, si è iniziato a considerare anche il bambino come soggetto di diritti; la scuola specificamente dedicata a questa fascia d'età è nata ancora dopo, nel XIX secolo, con qualche precedente significativo ma non propriamente scolastico¹.

Per millenni, il bambino era stato considerato un bene disponibile ad arbitrio totale dei genitori e di chi comunque l'avesse in propria mano: come animale da uccidere, abbandonare, storpiare per impietosire nell'accattonaggio ovvero da prostituire; poi obliabile ad un ordine religioso e senza che mai gli venisse riconosciuta la disponibilità di sé e di revocare alcunché; ed infine abbandonabile in ignobili istituti, sedi di ogni forma di violenza e sfruttamento. John E. Boswell ha bene documentato un simile olocausto, fra l'altro dimostrando il primato storico dell'Italia proprio riguardo a questi tre modi di de-umanizzare l'infanzia: un primato del quale c'è ben poco da andare orgogliosi².

In realtà, la scoperta dell'infanzia in Occidente è avvenuta con comprensibile gradualità e, sotto

certi aspetti, su tempi molto lunghi. Ad esempio, l'infante come soggetto razionale è stato scoperto solo di recente, almeno nel nostro paese: e la dizione *"tutto intuizione fantasia e sentimento"* riferita al fanciullo nei programmi e elementari del '55, si è considerata a lungo pacificamente propagabile anche all'infanzia, magari fin escludendone anche l'intuizione³. Qualcuno forse ancor oggi è restio ad accogliere nel contesto della Scuola dell'Infanzia, o del Nido, le conseguenze della razionalità che caratterizza queste età dell'uomo come l'umanità in sé, certo assieme al sentimento alla fantasia, all'intuizione e ad altre prerogative umane essenziali.

L'educazione dei bambini e la polarizzazione di genere

Ma un aspetto dell'infanzia che è ancora largamente da scoprire, e che riguarda direttamente e in modo essenziale i problemi pedagogici e quelli scolastici, sta nel suo essere soggetto educando che, come tale, ha una necessità essenziale di figure educative e culturali adulte di riferimento di ambo i sessi, sia a casa che a scuola che ovunque.

L'idea secondo la quale vi dovesse essere un'essenziale e pesante asimmetria nei due ruoli adulti di riferimento era organica al particolare

Bürgergeist che si è reso egemone in Occidente proprio dopo le rivoluzioni borghesi di fine '700⁴.

Certo, l'idea (o il pregiudizio) che l'educazione dei bambini dovesse essere essenzialmente femminile non l'hanno escogitata gli Illuministi né l'ha propagata Napoleone: semmai, è ben difficile trovare precedenti all'educazione infantile prima di quell'importante transizione storica. Nell'antica Grecia esisteva la figura del π , responsabile di portare i fanciulli o i giovani presso le occasioni educative sociali; egli subentrava alla madre e alla balia-nutrice, verso i sette anni, e la sua giurisdizione si estendeva fino all'adolescenza. Nella Roma "presa" dalla "*Graecia capta*", il termine *paedagogus* designava uno schiavo o comunque un non romano: ma, per lo più, un soggetto proprio di origine greca, che aveva compiti simili sia pure in un contesto sensibilmente differente. Fra l'altro, il termine tardo-medievale *paedagogia* è derivato da esso; il che dà molto di cui riflettere circa il suo reale significato.

Ma nel breve evo otto-novecentesco ora trascorso, la pesante asimmetria nei ruoli di genere aveva una sua applicazione particolare anche nei riguardi dei bambini. Il padre si doveva investire "fuori" (della coppia, della casa, della famiglia, ...) come lavoratore, cittadino, soldato, ...; la madre si doveva investire "dentro" come "angelo del focolare", come "*l'aiuto e l'ornamento*" della famiglia secondo i programmi elementari del 15/9/1860, come moglie del lavoratore e del cittadino, e come crocerossina del soldato che tornava a casa ferito ed, analogamente, del lavoratore che tornava a casa stanco e svuotato, alienato ed oppresso.

Era della madre, integralmente, l'educazione del bambino, come anche quella del fanciullo e in età ancora successive. Il padre restava a lungo lontano, sullo sfondo pressoché assente, spesso idealizzato: in particolare, ridotto o a riferimento irraggiungibile o a spauracchio nelle ipotesi delle punizioni più gravi. In ogni caso, il suo ruolo stava nell'assicurare ai familiari il "marchio" sociale del quale tutti si ammantavano (essere la moglie di..., il figlio di...) e le risorse economiche necessarie, meglio se anche quelle superflue.

La necessità di entrambe le figure adulte di riferimento

Si potrebbe discutere su come e quanto quella asimmetria sia stata funzionale alla particolare evoluzione sociale, economica, culturale e tecnica di quei due secoli. Essa caratterizzava un paradigma

di famiglia tipico dello stesso evo durato due secoli scarsi: lo si accreditava di assolutezza, per ragioni retoriche e per assicurarvi un'ottemperanza assoluta; ma costituiva un fenomeno culturalmente datato e contestualizzato. Si tratta della cosiddetta *famiglia nucleare*, sorta in Occidente proprio alla fine del '700, con significativi precedenti in Inghilterra circa un secolo prima⁵.

Di sicuro sappiamo che, da decenni, sia tale asimmetria che tale paradigma familiare reggono sempre meno su tutti i fronti⁶. In particolare sul fronte dell'educazione dei figli essi dimostrano tutta la loro inattualità. Un'educazione a lungo affidata alla sola madre, o comunque a sole figure adulte di riferimento di sesso femminile, non funziona: né nei riguardi dei figli maschi per certi motivi, né nei riguardi delle figlie femmine per altri.

Oggi riconosciamo, con difficoltà minori che non per un passato recente, che i figli hanno bisogno di entrambi i genitori, fin dalle più tenere età e in modo equilibrato. Riconosciamo altresì che non si tratta solo di un pur condivisibile riconoscimento di parità di diritti tra coniugi e Partner. Stiamo anzi imparando a individuare nella negazione della figura maschile adulta di riferimento sia un pregiudizio anti-bambino, sia anche un pregiudizio anti-maschile, che si è a lungo tradotto nella deprivazione del bene della genitorialità-paternità nei confronti del maschio adulto.

Un tale riorientamento di paradigmi di genere nella coppia e nella famiglia incontra una contraddizione stridente nella società e nelle istituzioni, in quanto fuori di casa i bambini trovano quasi solo figure adulte di riferimento di sesso femminile, e specialmente nelle sedi di interventi specificamente educativi: la scuola, soprattutto nei suoi primi gradi, le istituzioni educative per l'infanzia, che le si considerino scuole in senso pieno oppure no; i centri ricreativi; le direzioni e i coordinamenti pedagogici; i servizi sociali; la pediatria, la consulenza pedagogica, e via elencando. Restano femminilizzati i ruoli e le funzioni che erano già in precedenza femminili; e quelli che erano invece misti diventano femminili in misura sempre maggiore.

Così questi bambini, che ricercano il padre e l'adulto maschio quando sono a casa e forse cominciano a trovarlo, in tutte le altre sedi trovano solo adulti femmine. Basta che, per puro caso, passino per l'istituzione educativa e sociale degli adulti maschi, ad esempio degli elettricisti o degli idraulici per la manutenzione, o un giardiniere per il verde circostante, o un corriere che porta materiali o un portalettere, immediatamente tutti i

bambini gli corrono incontro, alla ricerca di un riequilibrio necessario e agognato, quanto allo stato impossibile.

Una cultura dell'adulto educatore dell'infanzia, "il valore del padre"

La soluzione del problema non è burocratica o amministrativa, bensì culturale e pedagogica.

Essa non sta nella previsione di inammissibili "quote azzurre" in quei ruoli, ma nell'acquisire alla cultura comune che i ruoli di educatore del nido, di maestro dell'infanzia, di assistente sociale, di operatore educativo dei centri pomeridiani estivi e festivi, di pediatra, di pedagogista, di coordinatore pedagogico e didattico delle istituzioni per l'infanzia, e ogni ruolo analogo, sono maschili quanto femminili e sono ruoli nei quali entrambi i generi si esprimono per tali, ciascuno nel suo specifico.

Dobbiamo, in sostanza, recuperare quello che chiameremmo *il valore del padre* come educatore e figura adulta di riferimento fin dalle età più tenere, nel suo specifico e a fianco della madre.

Questo è interesse primario ed ineludibile dei bambini. Ma lo è analogamente degli adulti tutti, maschi e femmine, ciascuno nel suo specifico.

Ed è interesse della società odierna intera che così avvenga.

¹ G. BONETTA: *La scuola dell'infanzia* In *La scuola italiana dell'Unità ai giorni nostri* (a cura di G. Cives); La Nuova Italia, Scandicci-FI 1990, pag. 1 e sgg. Circa le origini di istituzioni per l'infanzia nel XVIII secolo rimane consigliabile la lettura dei "Cenni di storia delle istituzioni per l'educazione infantile in Italia" di D. Gasparini in AA.VV. *Educare l'infanzia*, Le Monnier, Firenze 1980¹, e successive edizioni aggiornate e rivedute. Cfr. anche, ad esempio, e sempre per la questione storica, F. V. LOMBARDI *I programmi della scuola per l'infanzia in Italia dal 1914 al 1989* La Scuola, Brescia 1970¹ 1982⁵, pag. 5 e sgg; E. CATARSI, G. GENOVESI *L'infanzia a scuola*, Juvenilia, Bergamo 1985.

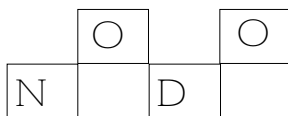
² *The Kindness of Strangers: The Abandonment of Children in Western Europe from Late Antiquity to the Renaissance*, Pantheon Books, New York 1988. Edizione italiana: *L'abbandono dei bambini in Europa occidentale*, Rizzoli, Milano 1991.

³ Un buono studio che tende a superare questo pregiudizio si deve a S. ANGORI *Quale educazione scientifica nella scuola del bambino?*, Bulzoni, Roma 1993.

⁴ Su questo si è ampiamente discusso in *Studiamo l'educazione oggi*, Osanna ed., Venosa-PZ 2005, parte II, pag. 30-97.

⁵ *Pedagogia della vita quotidiana*, Pellegrini, Cosenza 2001, part. pag. 40-51 e 67-79.

⁶ Tra i tanti contributi al tema di studiosi non pedagogisti, citiamo quelli del medico A. NAOURI il quale, dopo *Le filles et leurs mères* (1998) ha sentito il bisogno di scrivere *Le pères et les mères* (2004). Edizioni italiane: *Le figlie e le loro madri*, Einaudi, Torino 1999 e *Padri e madri*, Einaudi, Torino 2005.



La questione economica dell'infanzia

SANDRA CHISTOLINI
Professore ordinario di Pedagogia generale
Università "Roma Tre"

L'infanzia è un valore del quale si acquista maggiore consapevolezza con l'andar del tempo e con l'esame delle disposizioni nazionali ed internazionali in tema di tutela dei minori e della maternità. Se guardiamo indietro, all'epoca in cui eravamo bambini, ci rivediamo alquanto semplici e molto protetti, rispetto ad una infanzia moderna piuttosto precoce, troppo avanti in abilità e ragionamenti, per certi aspetti, e per altri un po' triste, perché sembra aver perduto quella ingenuità e quella spensieratezza che tradizionalmente si usavano attribuire alla condizione dell'infanzia di alcuni decenni fa. Eppure, ascoltando i racconti di nonni e bisnonni sull'infanzia dei vari nipotini, compare quasi sempre il dato eccezionale della maturità anticipata: alla data cronologica non corrisponde il livello atteso di riflessione. A tre anni producono pensieri che ci si aspetterebbe da bambini di sette anni. Una rivoluzione nella teoria di Piaget. Operazioni logiche anticipate rispetto al linguaggio? Bimbi bravissimi ad imitare gli adulti, bimbi vivaci a produrre, in un linguaggio inaspettatamente pungente, un pensiero profondo, si direbbe più grande del piccolo che lo esprime in una frase o in poche parole scomposte e disordinate.

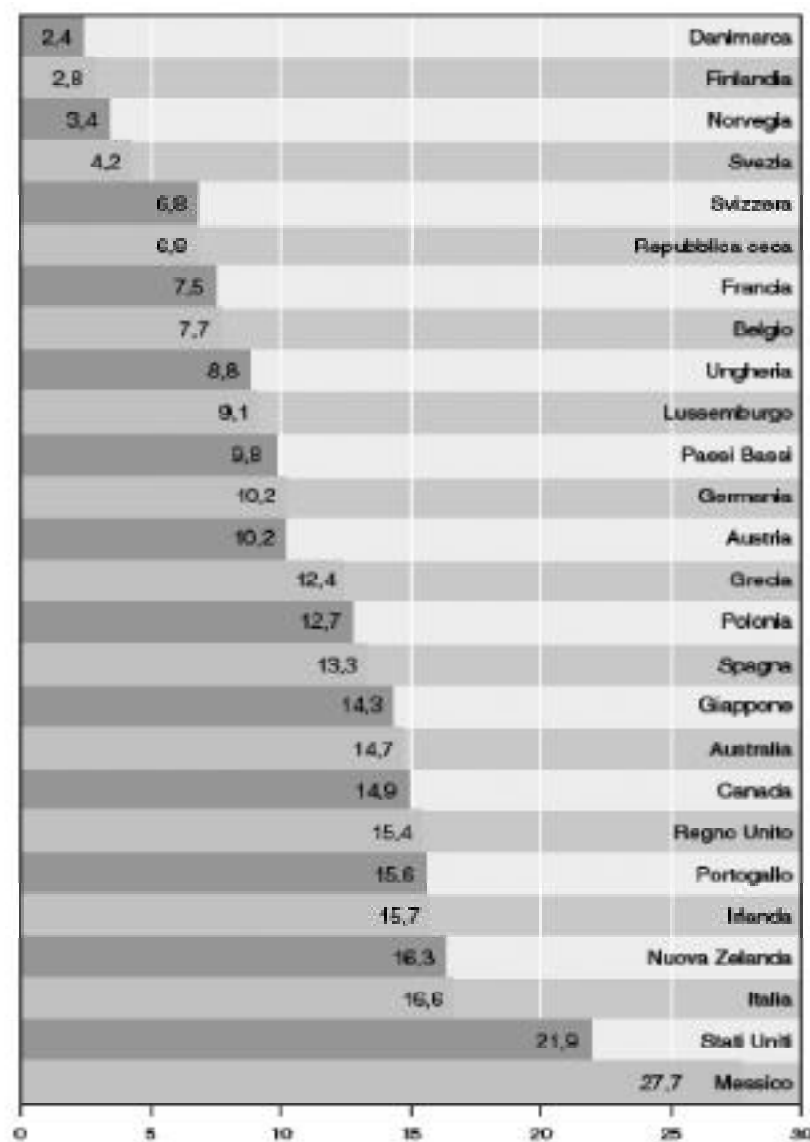
Anche nelle conferenze pubbliche troviamo nonni professori che si entusiasmano dei nipotini intellettuali, artisti, scienziati, informatici. Piccoli geni! E non dimentichiamo la scuola, dove gli insegnanti alzano le braccia al cielo di fronte a bambini che apprendono subito le lingue straniere e che risolvono i problemi con l'uso di computer e tecnologie dell'ultima generazione. Il quadro è cambiato completamente. I bambini vengono dipinti come dotati di abilità che sorprendono l'adulto che guarda attonito e talvolta si fa da par-

te per lasciare il campo libero all'espressione dell'infanzia. L'aspettativa dell'adulto tende inevitabilmente ad alzarsi e se il bambino poi non è così maturo ci si preoccupa e si pensa ad un ritardo da arginare.

Questi sono alcuni dei caratteri dell'infanzia ben collocata, ambientata nella *web society*. Gli strumenti della tecnologia sono padroneggiati e non fanno paura.

C'è poi, accanto a questa, un'altra infanzia, quella della povertà dei bambini nei paesi ricchi. Mancanza di giocattoli, carenza di stimoli all'apprendere, assenza di carta e penna, fame, privazioni economiche? No. Il rapporto UNICEF, *Povertà infantile nei paesi ricchi, 2005* Report Card Innocenti n. 6, UNICEF Centro di Ricerca Innocenti, Firenze, Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia 2005, dice che la povertà dei bambini dipende da tre elementi fondamentali: dai fattori sociali, dalle condizioni del mercato del lavoro, dalle politiche di governo. Gli antidoti sono elevamento della spesa generale, innalzamento dell'investimento pubblico per la famiglia e per l'assistenza sociale, politiche economiche e sociali di assistenza, destinazione razionale ed equilibrata delle risorse. Gli interventi dei governi possono generare una riduzione del 40% dei tassi di povertà infantile di derivazione economica, agendo direttamente su quella che viene denominata la povertà del mercato. I termini di confronto sono allora le istituzioni sociali, i mercati mondiali, le politiche interne, in una parola lo stato nazionale di elevamento del reddito con gli interventi intesi a frenare, nel breve e nel lungo periodo, il meccanismo di esclusione sociale.

Tra gli indicatori comuni utilizzati dall'Unione europea vi sono il reddito e la persistenza del



L'istogramma a barre mostra la percentuale di bambini che vivono in povertà "relativa", definita come famiglie con un reddito inferiore al 50% del reddito mediano nazionale. I tassi di povertà si riferiscono agli anni 1995-2001 e per l'Italia al 2000. Non sono disponibili i dati di Islanda, Repubblica coreana, Turchia, Repubblica slovacca.

Fonte: cfr. UNICEF, *Povertà infantile nei paesi ricchi*, 2005, Report Card Innocenti n. 6, UNICEF Centro di Ricerca Innocenti, Firenze, Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia 2005, p. 4.

reddito basso, il divario per l'individuo tipico rispetto alla cosiddetta soglia del 60%, studiata dal 1998, e le misure relative al mercato del lavoro e agli aspetti sociali come il tasso di disoccupazione a lungo termine, le persone che vivono in famiglie senza lavoro, l'abbandono scolastico senza proseguimento dell'istruzione, l'attesa di vita alla nascita, la condizione della salute secondo la percezione degli interessati (cfr. T. Atkinson, B. Cantillon, E. Marlier, B. Nolan, *Social indicators The EU and social inclusion*, Oxford University Press, 2002).

Le spese per l'istruzione e la sanità, pur essenziali per il benessere e lo sviluppo dei bambini, sono esplicitamente escluse poiché non mirano alla sicurezza economica a breve termine e ad aiutare le famiglie a sopravvivere in periodi di difficoltà economica; non si trascura tuttavia che la spesa per l'istruzione è uno dei modi migliori di affrontare a lungo termine il problema della povertà dei bambini. Va anche sottolineato che i presupposti dell'uso di statistiche comparabili risiede sulla constatazione dello stato di generalizzazione dell'assistenza sanitaria e di istruzione dei bambini, rendendo la maggior parte dei Paesi OCSE, come sottolineato dal rapporto UNICEF in esame "un gruppo adeguato per un'analisi dei problemi dei bambini nelle società economicamente sviluppate" (p. 7).

In base a dati indicatori, la proporzione di bambini poveri è aumentata nella maggior parte delle economie sviluppate del mondo, la rilevazione riguarda 26 dei 30 Paesi dell'OCSE. Se la Danimarca ha il tasso più basso di povertà e il Messico il tasso più alto, l'Italia compare nella statistica dell'UNICEF con il più alto tasso di povertà infantile in Europa.

Ne segue che l'analisi della povertà si fonda su parametri che si escludono dalla misurazione in atto. Sa-

nità ed istruzione sono assicurate e per definizione la povertà non dipenderebbe, nel breve periodo, da salute e successo scolastico. L'analisi dell'UNICEF è condotta a livello socioeconomico, facendo evidentemente dipendere la povertà dal reddito ed anche se si fa cenno ai fattori socioculturali, ed ad altre dimensioni della povertà, si comprende che questi sono alla fine determinati dalle condizioni economiche rilevate, con tutti i limiti che ogni decisione operativa comporta. Sul reddito si dispongono dati correlabili alle varie dimensioni del benessere dei bambini che le scienze sociali sono in grado di misurare e comparare tra i Paesi in esame (cfr. S. Mayer, *Parental income and children's outcome*, Ministero per lo sviluppo sociale, Wellington, NZ, 2002 in UNICEF, op. cit., p. 7); questo fatto porta a non escludere altre indagini ma, per il momento, a muoversi sul sicuro, evitando innovazioni rischiose. Da parte loro le scienze dell'educazione stentano a condurre ricerche su dimensioni come l'amore, la sicurezza familiare, la dedizione dei genitori, le amicizie e la vita sociale, l'ambiente e la qualità della vita dell'infanzia e finiscono per concludere anch'esse che povertà e ricchezza del reddito influenzano tutti gli altri fattori. Le eccezioni sono conferme alla regola. Ma che dire allora della correlazione della povertà con il desiderio di ascesa sociale e della correlazione della ricchezza con i comportamenti di delinquenza giovanile? Nel primo esempio chi è povero tende a puntare sulla scalata sociale per emergere ed emanciparsi. Nel secondo caso chi è ricco ritiene di poter compiere qualsiasi gesto anche di criminalità. Si tratta di due controtendenze: la prima mette in discussione l'idea che chi nasce povero debba morire povero e la seconda mette in discussione l'assunto che chi è ricco non ha bisogno di uccidere per procurarsi la ricchezza che già possiede. Dunque il primo caso sposta l'osservazione al campo dell'istruzione ed il secondo a quello della salute.

A questo proposito c'è comunque da chiedersi se il successo scolastico e la salute incidano sulla povertà dei bambini anche nel breve periodo e se in altri termini la povertà di reddito non vada di pari passo con l'abbandono della scuola e la carenza nell'assistenza sanitaria, portando se non ad un vero e proprio capovolgimento della tendenza per lo meno ad una sua sensibile variazione. Ponendo che i tre fattori siano in relazione reciproca, in che misura l'istruzione e la sanità incidono sul reddito, elevando la ricchezza nel breve periodo? Prendiamo ad esempio i bambini cinesi che

vivono in Italia. L'assistenza sanitaria e l'istruzione generalizzate sono fonte di reddito per le famiglie cinesi nelle quali i genitori apprendono dai figli che vanno a scuola la lingua e gli usi italiani, si collocano al meglio nel mercato e alzano il reddito familiare. Questo accade nel breve periodo, vale a dire nell'arco di pochi mesi, data la permeabilità della mente infantile. Un caso simile si registra in Germania a livello di cittadinanza. Gli ultimi immigrati sono più poveri dei vecchi immigrati. Chi arriva ora nel Paese deve non solo aspettare la cittadinanza ma anche imparare la lingua ed imparare a far uso dei servizi sociali, insomma entrare nel sistema di vita, prima di tutto attraverso la scuola. Ora l'entrata nel Paese di immigrazione è più facile in Italia che in Germania e così pure l'inserimento scolastico mostra meno difficoltà in Italia rispetto alla Germania.

Gli elementi socioculturali fanno parte dei fattori di mutamento sociale da considerare nell'analisi della povertà dei bambini per rendere più incisiva e tempestiva l'azione di contrasto della povertà da parte della scuola. D'altra parte, va anche notato che, tra gli ostacoli da rimuovere per superare la povertà dei bambini, vi è la preparazione dei docenti alla prevenzione della dispersione scolastica che interessa tutti i Paesi europei nei quali tra i valori imposti all'infanzia vi sono la disponibilità di denaro giornaliero, la prolungata assenza da casa dei genitori, la richiesta continua di beni materiali, la disattenzione alla cura delle relazioni familiari, la non conoscenza delle norme morali, la separazione dei genitori.

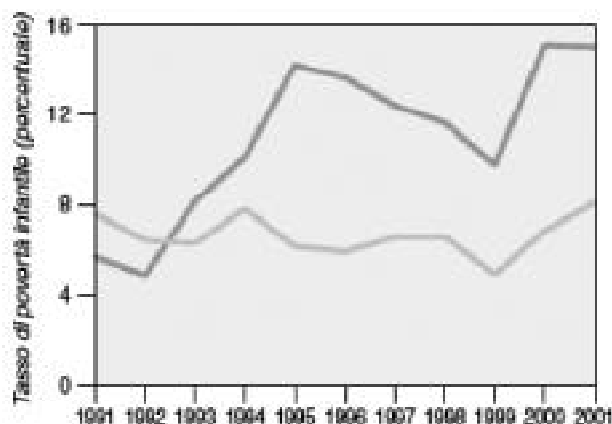
Anche se tali fattori non compaiono nelle statistiche ufficiali, necessariamente rapportati a situazioni rese statisticamente comparabili, essi ci aiutano a calibrare il dato statistico sulla esperienza scolastica e a lavorare con i bambini con maggiore senso della realtà.

È sempre l'insegnante che si accorge del bambino che ha bisogno di fiducia, nonostante la povertà della famiglia, ed ha bisogno di ascolto, nonostante la ricchezza della famiglia, e che contando su una comunità solidale può uscire dagli ostacoli che ne impediscono la crescita.

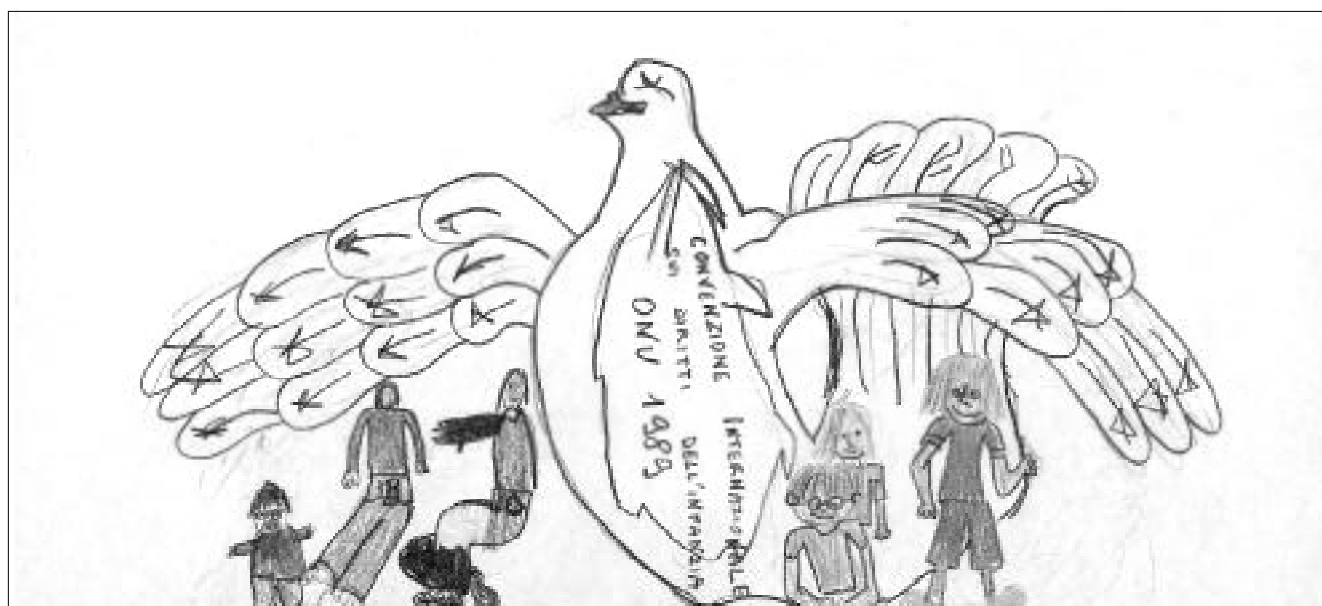
Quando la legge 285/1997 in materia di *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza* richiama all'art. 11 la necessità di assicurare, da parte dell'ISTAT, "un flusso informativo con periodicità adeguata sulla qualità della vita dell'infanzia e dell'adolescenza nell'ambito della famiglia, della scuola e, in genere, della società" rimette il problema economico

sul tavolo della negoziazione accademica. Alle scienze dell'educazione spetta il compito di accordarsi sui criteri di analisi della qualità della vita che, prima ancora di misurare, hanno provveduto

a definire, perché se è vero che per cambiare qualcosa lo si deve prima misurare, è altrettanto vero che non si può misurare ciò che non si è imparato a conoscere.



La linea chiara traccia la variazione del tasso di povertà infantile per i bambini che nel corso degli anni novanta vivevano in famiglie con capifamiglia di cittadinanza tedesca. Le linee scure tracciano la variazione per i bambini di famiglie con capifamiglia non di cittadinanza tedesca. Il rischio di povertà dei bambini è significativamente determinato dalla condizione di cittadinanza. Per i bambini di famiglie con a capo un cittadino tedesco non vi è un aumento significativo di povertà relativa negli anni novanta, mentre per i bambini di famiglia di non cittadini tedeschi il livello di povertà è quasi triplicato, passando da circa il 5% nel 1991 a circa il 15% nel 2001. Più recente è l'arrivo in Germania maggiore è la probabilità di essere poveri. *Fonte UNICEF, op. cit. p. 25.*



Il diritto a essere bambini Emanuele Lammoglia - Michele Agrelli, Classe V, Scuola Primaria "S. Giovanni Bosco", Istituto Comprensivo - Maratea (Potenza)

Dalla Grecia un messaggio per l'infanzia

EDDA DUCCI
Ordinario di Filosofia dell'educazione
LUMSA - Roma

Il verbo *paideuo*, in cui il mondo greco ha fatto rifluire tante realtà, ha originato e continua a originare suggestioni e istanze inquietanti e illuminanti, perché prima dell'accezione *educare*, quella a cui si è più spesso rimandato, ha il significato di *nutrire*.

Più di ogni altro pensatore mi pare che Platone si sia cimentato su questo terreno con intelligenza e raffinata sensibilità. Anche perché al verbo *paideuo* affianca sovente il verbo *trefo*, dove il significato di *nutrire* grandeggia.

Privilegiando il significato di *allevare*, *nutrire*, in questo verbo che ha il rimando diretto alla *paideia*, si spalancano orizzonti immensi ma meglio segnati, soprattutto quando si ha *cura* della primissima infanzia, quando di lei ci si preoccupa con *amore pensoso* (cfr. Pestalozzi, II delle *Lettere sull'educazione*). Se ci si interroga, circa la primissima infanzia, sulla necessità e la funzione del nutrimento il riferimento al corpo subito predomina. Sorgono interrogativi ma siamo sempre più in grado di risolverli: è chiaro il *che cos'è* è chiaro il *come*. L'assenza di cibo, la scarsità, la adulterazione di esso ha effetti immediati, che interrogano, sconvolgono, colpevolizzano. Pirandello ha tratteggiato in modo impareggiabile questa realtà tragica nella novella *Il libretto rosso* (*Novelle per un anno, Il viaggio*).

Il nutrimento per il corpo va dato subito. Perché fin dall'inizio si abbia una crescita armonica e il corpo sia sano non possono mancare gli elementi essenziali. Essi vengono offerti non falsati o impoveriti, ma opportunamente resi assimilabili. L'adulto può intervenire *naturalmente* (allattamento), o artificialmente rendendoli idonei per la crescita integrale e armonica.

Il termine *cura* sembra aver raggiunto la sua applicazione completa quando lo si coniuga con la primissima infanzia, ci sta di casa. Basta guardarsi attorno: laurea triennale per gli educatori da 0 a 3

anni, ludoteche, farmacie, abbigliamento, mobili, (forse per questo i bimbi trascurati, oggi ci sembrano più trascurati). Rileggendo Platone si ha, però, un'impressione strana, inaspettata: sorge il dubbio se nella nostra *cura* non manchi ancora qualcosa, o meglio, se non abbiamo lasciato cadere qualcosa, forse perché la sua necessità non si impone.

Riflettendo sul *nutrimento per la primissima infanzia*, proviamo a focalizzare la necessità del *nutrimento per l'anima*. Anche qui i progressi ci sono stati, ma le suggestioni platoniche ritengo che aprano spazi reali.

"Di che si nutre l'anima?". È la domanda che Ippocrate pone a Socrate in quel prezioso piccolo dialogo incastonato all'inizio del lungo dialogo con Protagora. La risposta è: "d'insegnamenti". Ma non è sproporzionata se intendiamo applicarla alla primissima infanzia?

Dal *quando* e dal *come* il corpo va nutrito si può ricavare una metafora semplice che sposti agilmente la riflessione sull'anima: da subito, e utilizzando *elementi essenziali* resi, però, assimilabili.

Proprio nell'indicazione di quali sono gli elementi essenziali che van resi assimilabili è prezioso rileggere Platone. Certamente le differenti teorie psicologiche possono essere utili, ma Platone resta uno dei grandi pensatori che hanno riflettuto sull'uomo con eccezionale capacità di scandaglio e soprattutto con *amore pensoso*. Indubbiamente la sua lettura non è facile.

Platone, avendo incastonato la *paideia* non soltanto nella cornice grande dell'antropologia, della gnoseologia, della politica, ma addirittura dell'ontologia, si trova a disposizione un terreno sterminato sì da potersi muovere con grande libertà. Proviamo a rileggere qualche tratto in questa direzione precisa.

La metafora del corpo è facilitante circa il *da subito*. Più intricante è l'individuare sia gli elementi

essenziali a che l'anima cresca armoniosa e sana, sia il modo per renderli assimilabili.

Tra le tante indicazioni platoniche (talune andrebbero rilette per ristabilirne il vero senso) scelgo quelle che mi sembrano più idonee alla soluzione del quesito: di che si nutre l'anima fin dalla primissima infanzia?

Il dettato platonico contiene un riscontro circa questa prima affermazione: va nutrita di elementi che sviluppino la capacità di stare a proprio agio (e in seguito in modo propositivo) nella convivenza umana. Ben poco, infatti, sarebbe una vaga socializzazione, e la differenza tra le due realtà è netta solamente nella teoria.

Cfr. *Repubblica* 401: *seguire le tracce della natura di ciò che è bello e decoroso, affinché i giovani, come chi abita in un luogo salubre, traggano vantaggio da qualunque parte un'impressione di opere belle tocchi la loro vista e il loro udito, come un soffio divento che porta buona salute da luoghi benefici, e sin dalla fanciullezza li conduca impercettibilmente alla conformità, all'amicizia e all'accordo con la retta ragione. Questo il nutrimento più bello*

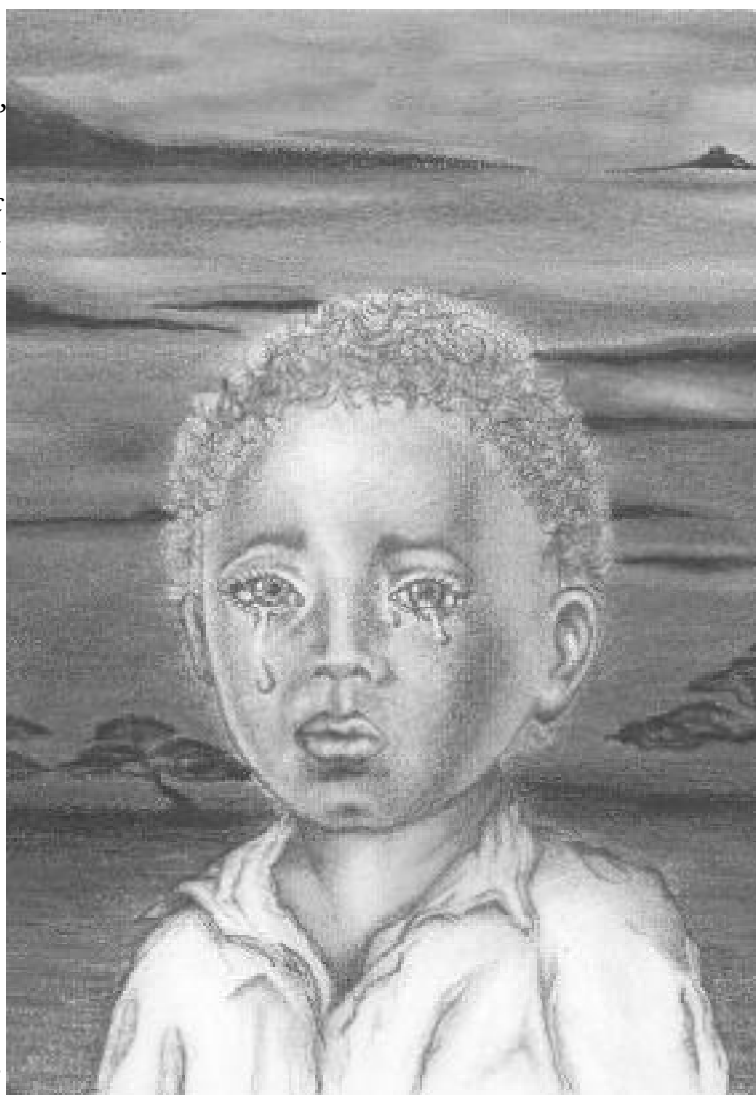
L'abbinamento di bello con capacità di amicizia apre, in maniera inusitata, il discorso sulla qualità della convivenza umana. Il bello nutre opportunamente l'anima, la rende buona e sana, e può farlo fin dalla primissima infanzia. Ma il bello è una misteriosità poco indagata, così come lo è l'amicizia; un nutrimento di cui forse scarseggia la preparazione degli educatori per la primissima infanzia. Sono misteriosità in cui ci si addentra con l'aiuto dei grandi pensatori. E su questo Platone resta una guida insuperata.

Ma un altro rilievo circa il nutrire l'anima mi sembra opportuno, anche perché, così come il precedente, rappresenta soltanto un avvio.

Cfr. *Repubblica* 377-378: *In ogni cosa l'inizio è il punto più importante, soprattutto con degli esserini ancora teneri: è questo infatti il momento in cui più facilmente si lasciano plasmare e assumono l'impronta... noi vogliamo infondere la persuasione che nessun cittadino ha mai odiato un altro cittadino, e che questo odio è un*

delitto.

Bello-amicizia-inaccettabilità dell'odio sono elementi essenziali che l'educatore, metabolizzandoli dapprima in sé, trova il modo di renderli assimilabili, e per questo può offrirli da subito. A questo fine, forse, andrebbe recuperato un sano rapporto con quegli autori ai quali importava tanto dell'umana convivenza.



Quando... le parole non servono
Bochicchio - Roberta Renne,
Classe IV B, Liceo Artistico Sperimentale - Maratea (Potenza)